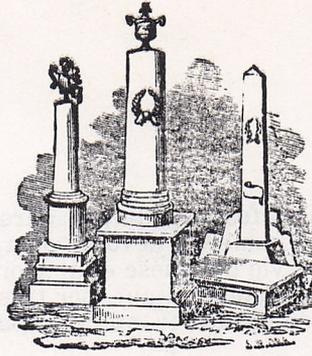


5344

15-6-12

12



Guayaquil, Collegio «Cristóbal Colón»
15 Giugno 1912.

Carissimi Confratelli:

Il Signore ha aggiunto dolore al mio dolore: *“Addidit Dominus dolorem dolori meo”*. Colui che piú ha contribuito a dare al mio povero cuore rassegnazione nelle terribili disgrazie che afflissero questa casa nel passato mese di Maggio, il carissimo Confratello

Sac. Luigi Giaccardi,

rese la sua bell'anima a Dio ieri, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, alle ore 5 p. m., vittima d'un morbo crudele che in soli sette giorni troncó la sua preziosa esistenza.

È Iddio che ci governa; Iddio che ci sottomette a dura prova. Benedetta sia la sua mano sempre, quando accarezza e quando castiga! Lo scettro del Signore è scettro di equità; la sua verga è verga che dirige, *“virga directionis”*. Ottenetemi da Dio, miei buoni Confratelli, che sappia ammutolire e non apra la mia bocca, considerando che opera di Dio è questa: *“obmutui et non aperui os meum, quoniam tu fecisti”*.

Il nostro caro Don **Luigi** nacque in Cavour, prov. di Torino, il 27 Gennaio 1862. Nel 1887 entró come figlio di Maria nel nostro Istituto di S. Giovanni Evangelista in Torino. Nel Settembre del 1890 ricevette dal compianto Don Rua, di s. m., il sacro abito chiericale, e, compiuto il suo anno di noviziato in Foglizzo, emise i santi voti perpetui nel nostro collegio di Valsalice il 3 Ottobre 1891.

Nello stesso anno domandó ed ottenne di recarsi in America e fu destinato all'Equatore. Per ben vent'anni prestó l'opera sua validissima nelle varie case di questa Repubblica e specialmente in quella di Gualaquiza dove trovó un vasto campo per esercitarvi il suo spirito d'abnegazione e il suo zelo ardente per la salvezza delle anime. È rimasto popolare il nostro Don **Luigi** in molti luoghi della provincia dell'Azuay, specie tra i popolani, i quali, diceva egli, erano la sua porzione. Si prestava loro con maniere benigne ogni volta ne lo richiedessero, e lasciava di sé così grato ricordo che, mandato altrove dall'ubbidienza, si dovette cedere a ripetute istanze rimandandolo di tanto in tanto tra loro per continuarvi la sua apostolica missione.

Nel Sigsig lavoró indefessamente per dare un Santuario alla nostra cara Madonna e per procurarle numerosi devoti. Era bello vedere il nostro caro Don **Giaccardi** percorrere le vie del paese e, al suono d'un campanello, riunire numerosissimi in torno a sé i buoni abitanti per trasportare materiale di costruzione o per domandar l'obolo con cui far fronte alle spese richieste per la continuazione dei lavori.

Poveri e ricchi, uniti nell'amore alla Vergine benedetta, con edificante pietá, s'imponevano sacrifici perché fosse presto condotta ad effetto la bella idea del loro padre **Luigi**.

In questá casa lavoró l'ultimo mese di sua vita, in qualità di Confessore. Si notó subito nei giovani da lui diretti nello spirito, maggior pietá e, con essa, miglior condotta, ché la pietá puó dirsi apportatrice di tutti gli altri beni.

Il giorno 7 di questo mese, parlando ai giovani dell'esercizio della buona morte, "*qual di noi*", disse loro, "*sará il primo a morire*"?

Il giorno dopo si sentí male e si mise a letto. La malattia si presentó subito con caratteri gravi; lo riconobbe il medico che cominció subito la lotta contra di essa con tutti i mezzi che l'arte gli suggeriva.

L'ammalato, conscio della gravitá del suo stato, "*se Iddio mi vuole*", disse, "*sono pronto a fare il sacrificio della mia vita*".

Ricavette con fervore i SS. Sacramenti e d'allora non ebbe altro che pensieri di Dio e dell'eternitá.

La mattina del Venerdì, 14 del mese, festa del Sacro Cuore, pregó il Confessore a voler recitare le preghiere della buona morte che egli accompagnó con l'esile voce che ancora gli rimaneva. Mostró quindi desiderio che si recitasse il Sto. Rosario e il movimento delle labbra indicava che egli pure s'univa ai preganti colle ultime forze che volle fossero impiegate per dar lode alla Madonna. Indicó egli stesso dove voleva fosse collocato un quadro del Sacro Cuore di Gesù e ciò per poterlo mirare a suo bell'agio e bearsi in Colui che dopo pochi istanti avrebbe contemplato nel bel Paradiso. Uno dei Sacerdoti presenti al passaggio di quella cara anima a vita migliore ebbe a dire: Com'è invidiabile la morte del buon religioso!

Miei cari Confratelli, permettete che mi raccomandi alle vostre orazioni per ottenere da Dio che rimuova da noi i suoi flagelli: "*umove a me plagas tuas*", come dice il real Profeta.

Se gli operai eran pochi, data l'abbondanza della messe, che diremo ora dopo la dipartita di quattro cosí forti lavoratori?

Pregate il Padrone della messe perché mandi a questo campo desolato altri generosi che come gli amati defunti, ci edificino colle loro virtú e ci aiutino nell'ardua nostra missione.

Pregate pel caro Don **Luigi**, passato a miglior vita il dí dopo l'ottava del Corpus Domini, come l'Angelico Giovane di cui portava il nome; pregate per questa casa e pel

Vostro affmo. Confratello in C. J.
Sac. Domenico Comin.